



Le cayucco sono le tipiche canoe del popolo Kuna, vengono costruite scavando un tronco d'albero.

SAN BLAS, PARADISO PER LA VELA

di RAFFAELLA MAROZZINI

Sabbia bianca, palme, acqua cristallina e abitanti ospitali rendono questo arcipelago al largo di Panama un approdo ideale. Sono infatti sempre più gli italiani che vi stazionano

Siamo arrivati alle San Blas nel secondo inverno dalla nostra partenza per il giro del mondo a bordo di *Obiwan*, il nostro Etap 39s. Il trasferimento da Curacao, dove abbiamo passato la stagione degli uragani, è stato impegnativo. Quando abbiamo cominciato a vedere il profilo delle isole punteggiate di palme l'emozione è stata grande; dopo i racconti, le foto e le ricerche su internet finalmente siamo davvero qui.

Portolano alla mano e con un po' di batticuore per i reef così abbondanti, ci prepariamo al primo ancoraggio a Cayo Holandes, il gruppo più a Est delle San Blas. Il tempo è abbastanza nuvoloso, ma appena esce un po' di sole tra una nuvola e l'altra, i colori brillano, il verde acceso delle palme, il bianco accecante delle spiagge e il turchese, in tut-

te le sue sfumature, dell'acqua.

La stagione secca è quindi il periodo migliore per navigare tra queste isole, va da fine gennaio a fine marzo, quando si registrano le giornate più soleggiate. La notte passa tranquilla e la mattina presto partiamo per Bandedup di Cayo Lemon, dove ci aspettano diverse barche di ami-



Sono circa 378, tra isole e atolli, le terre emerse che costituiscono le San Blas.

ci. Diamo fondo all'ancora vicino a *Nasoblu*, del nostro amico Andrea; nei paraggi ci sono anche *Y2K* con Alessandra e Max, *Nina* di Willy e Matteo, *Paddy Boy* con Giuliana e Roberto, più un numero non ben precisato di altre barche italiane che conosceremo nei prossimi giorni.

Il network locale è sul canale 68 della radio Vhf dove praticamente si sente parlare solo italiano. Appena diamo fondo all'ancora si avvicina una canoa scavata in un tronco che, impareremo poi, si chiama *cayucco*, con a bordo due donne vestite con i costumi tradizionali e due o tre bimbi di varie età. Sono gli indios Kuna, gli ospitali abitanti di queste isole. Vengono sottobordo a vendere le *molas* (stoffe ricamate a mano) e braccialetti di perline. Comincia così la nostra esplorazione di queste isole. An-

SAN BLAS

I kuna e la lotta per l'indipendenza

Kuna Yala, il territorio dei Kuna composto da 378 isole e atolli di cui 49 abitati, tra i quali le San Blas, è autonomo rispetto allo stato panamense, ed è governato da un Congresso. Intorno agli Anni 30 il governo di Panama voleva vendere alcune delle isole dell'arcipelago, ma il popolo Kuna, di solito così tranquillo e pacifico, è insorto. La rivoluzione è stata dura e diverse persone hanno perso la vita, ma i Kuna hanno ottenuto l'indipendenza e la sovranità sul loro territorio. La festa che commemora la rivoluzione è tutt'ora molto sentita, le isole si riempiono di bandiere e per circa una settimana non si parla d'altro. Poi tutto torna a scorrere tranquillamente. ■



diamo nell'isola di El Porvenir, dove un ufficiale panamense un po' burbero ci timbra i passaporti. Il permesso di navigazione, per fortuna, ce lo aveva già fatto Willy a Linton Bay Marina, altrimenti ci sarebbero toccate 75 miglia di andata ritorno.

Diamo fondo davanti a Wichubhuala, un tipico villaggio Kuna. È un isolotto occupato da capanne di bamboo inframezzate da stretti viottoli. Ovunque face sorridenti che ci augurano il buongiorno e il benvenuto, bimbi che giocano in ogni angolo e qualche piccola bottega con il pavimento di sabbia.

Compriamo le sim locali, perché i Kuna vivono nelle capanne e si spostano su fragili canoe di legno, ma hanno tutti il cellulare. Capita spesso che un cayucco si avvicini alla barca e che i ragazzi a bordo ci passino un sacchetto di plastica con vari cellulari chiedendoci di metterli in carica, qui infatti l'elettricità non c'è in nessuna isola. Qualche capanna si è organizzata con un generatore e qualche pannello solare, ma nelle altre la notte è più buia che mai.

Dopo pochi giorni dall'arrivo abbiamo conosciuto Claudio del

catamarano *Kush*, intendo di persona, perché su Facebook eravamo già in contatto da un po'. Ogni domanda che ci veniva, riguardo alle pratiche di ingresso, all'atterraggio e ogni sorta di dubbi, la chiedevamo via *Messenger* a lui, che rispondeva sempre, preciso e paziente. Claudio ci passa le carte elettroniche del Bahaus aggiornate, indispensabili per navigare tra queste isole, in aggiunta al portolano cartaceo sempre di Erik Bahaus.

L'approvvigionamento è un problema costante. Il pesce non



Alle San Blas la frutta e la verdura sono alimenti molto difficili da reperire.

manca, con 10 dollari si comprano aragoste per 4 persone, il tutto è freschissimo e a buon mercato, e fornito giornalmente dai Kuna (per chi, come noi, non sa pescarseli da soli!). Per il resto è una fatica continua, le verdure sono care e scarseggiano e sul canale 68 della radio vhf è un continuo tam tam di dove sia o quando arrivi la lancia di Giraldo, il verduraio. «C'è Giraldo lì da te? Allora prendimi un chilo di patate, le carote, etc...».

Su ogni isola ci sono di solito una o più capanne, solo alcuni isolotti minori sono disabitati. Alcune si sono organizzate con rudimentali tavoli e sedie, il "menù", di solito, prevede aragosta o pesce alla brace accompagnato da riso al cocco, il totale varia dai 6 ai 10 dollari a persona. In alternativa si può noleggiare solo il tavolo e portare il cibo da bordo. Nascono così grandi feste in cui ogni equipaggio porta qualcosa da mangiare e ci si ritrova tutti insieme anche in 15-20 persone, quasi sempre italiani, ma qualche volta anche stranieri. Abbiamo conosciuto così Ina che a Cayo Holandes ha il "ristorante" con la vista più bella di tutte le San Blas.

Ina ti accoglie sempre con un sorriso e poi sua moglie arriva con una enorme pentola piena di aragoste cotte a puntino e un'altra con il riso al cocco. Le birre si portano dalla barca, perché loro non hanno ancora il frigorifero, e anche i piatti e i bicchieri. Se fa troppo caldo, tra una aragosta e l'altra si può fare un bagno e giocare con i bimbi che corrono, si schizzano e si rotolano nella sabbia. In alcune isole preparano il pane, a Cambombia per esempio, quando questo è cotto suonano una conchiglia per avvisare tutte le barche.

La spiaggia di Cambombia è qualcosa di veramente incredibi-



La facilità della navigazione, le distanze brevi, l'assenza di uragani e la bellezza dei luoghi, rendono le San Blas un itinerario ideale per chi naviga a vela.

le, a pochi passi dalla riva l'acqua è già così profonda che si può dare fondo con la cima a terra legata a una palma e avere la propria piscina naturale proprio sulla poppa: due bracciate e si è a terra.

La riva scoscesa, di sabbia bianca, è costellata di stelle marine, rosse brillanti, arancioni e gialle. Sembra una decorazione fatta a mano e invece sono le San Blas a essere così, con un'acqua trasparente da non crederci, e anche se ormai si è lì da mesi, si continua a rimanere a bocca aperta dallo stupore.

A Green Island, invece c'è un coccodrillo. Tutti lo chiamano

amichevolmente Rocco. Sembrava uno scherzo, ma dopo che una signora francese che faceva il bagno vicino alla spiaggia, lì dove tutti noi avevamo sguazzato allegramente, è stata attaccata da uno di questi alligatori salvandosi per un pelo, su Rocco si scherza un po' meno.

Le isole sono a poche miglia una dall'altra, e il vento viene sempre dalla stessa direzione. Nella maggior parte dei casi gli ancoraggi sono protetti solo dal reef e quando il vento soffia forte il rumore delle onde oceaniche che frangono è un rimbombo impressionante. Essere protetti dal mare e meno dal vento ha



Narganà è l'abitato più grande delle isole San Blas e l'unico luogo dove si può trovare elettricità e internet; un lungo ponte in legno lo collega a Corazon de Jesus.

due vantaggi: si è ancorati al fresco anche nelle giornate più calde e le *citras* (microzanzarine molto fastidiose), che la sera invadono tutte le isole, non riescono a raggiungere la barca.

Se si cerca un po' più di "civiltà" bisogna puntare la prua a Sud Est e dare fondo a Narganà, la "città delle San Blas. In realtà si tratta di due villaggi su due isole collegate assieme da un ponte. A Narganà c'è la scuola, dove si può usufruire del wi-fi, l'unico delle San Blas.

Anche questo è un villaggio di capanne, ma ci sono delle costruzioni in muratura. C'è perfino una signora che ha una lavatrice e alla quale abbiamo affidato diverse volte i panni sporchi. A Narganà c'è anche un generatore che fornisce la corrente ai due villaggi. È davvero strano vedere un contatore elettrico fissato fuori da una capanna di bambù, il cavo che attraversa la strada alla meno peggio e i bagliori di un televisore a schermo piatto all'interno. In paese c'è qualche bottega dove si può fare cambusa, sempre che sia arrivato il battello con le forniture.

Una volta ancorati davanti al ponte che collega Narganà con Corazon de Jesus, l'altro villaggio, si può ormeggiare il dinghy al moletto traballante di un ristorante dove si mangia un'aragosta con salsa piccante davvero buona. Per noi abituati ai Caraibi, dove ti senti sempre un po' un ospite indesiderato, i Kuna sono stati una piacevole sorpresa.

Su ogni isola ti danno il benvenuto i bimbi, correndoti incontro con il sorriso sulle labbra e anche se il loro spagnolo è un po' zoppicante e il nostro ancora di più, in qualche modo è facile comunicare. Vivono in gruppi famigliari allargati in capanne di bambù con il tetto di foglie di palma, il pavimento è

di sabbia e all'interno ci sono le amache per dormire, un focolare e poco altro. Le donne e le bambine indossano sempre il vestito tradizionale che è costituito da una casacca con una *molas* sulla schiena e una sulla pancia cucite insieme sui fianchi e sormontate da una stoffa leggera per le maniche a sbuffo e il corpetto, impreziosito da fettucce colorate.

Come gonna utilizzano un pareo, di solito nero con stampe gialle o arancioni e un fazzoletto in testa. La cosa particolare sono i braccialetti di perline, di solito sulla tonalità dell'arancione, che coprono completamente gli avambracci e le gambe, dalla caviglia al ginocchio. Per ogni giro le perline sono contate in modo da formare un disegno geometrico ben preciso. Le donne badano ai bambini e passano la giornata a ricamare le *molas*, gli uomini, che vestono alla occidentale, si dedicano alla pesca. Quando in una famiglia non nascono figlie femmine a cui passare la tradizione delle *molas*, uno dei figli maschi, dalla nascita, viene allevato come una femmina. Succede così che alcuni dei più famosi "mola master" siano gay o travestiti.

A parte la difficoltà di procurarsi le verdure, la vita alle San Blas è facile, la navigazione è tranquilla e le tappe sono brevi. Questo è il motivo per cui sempre più barche si fermano qui. Ci sono velisti statunitensi, francesi e inglesi, ma la comunità più consistente è quella italiana. Da dicembre ad aprile, durante la stagione secca, stanno qui; quando invece arriva l'estate e le piogge, lasciano la barca a terra (chi a Linton Bay Marina, chi a Shelter Bay Marina e chi addirittura in Colombia) e tornano in Italia, per lavorare, salutare la famiglia e godersi l'estate medi-



Le molas sono delle stoffe ricamate dalle donne Kuna e vendute ai turisti.

terranea. Una nota negativa è costituita dai rifiuti. Per la sua configurazione geografica, essendo un golfo chiuso, le San Blas ricevono tutta la plastica e la sporcizia dell'oceano Atlantico. Ovviamente non ci sono discariche e i Kuna non sanno come disfarsi dei rifiuti che approdano sulle loro spiagge e di quelli che producono loro stessi. Per adesso l'unica soluzione è quella di bruciare tutto, plastica compresa. Sembra che negli ultimi tempi il Governo locale stia cominciando ad affrontare il problema, sperando che presto trovino una soluzione perché è un dispiacere vedere lo scempio della plastica sulle spiagge e nel mare. Anche in barca è stato un problema disfarsene e ogni ospite che è venuto a trovarci è tornato a Panama City con un sacchettino pieno di plastica tagliuzzata e compressa.

L'unica strada che collega le San Blas al mondo civile è poco più di una carreggiata, asfaltata solo di recente, piena di curve che si inerpicano nella giungla con ripide salite e discese.

Da Panama City per raggiungere una barca alle San Blas ci vogliono circa 3 ore e mezza di jeep più 30-45 minuti di lancia a motore. La nostra base preferita

era Banedup di Cayo Limon, qui ormai ci sentivamo a casa. La mattina, dopo aver fatto una seduta di yoga sotto le palme, andavamo alla capanna dei nostri amici Kuna a comprare il pane caldo e profumato di cocco. I due bimbi ormai ci conoscevano e interrompevano i loro giochi per venire a scherzare con noi, mentre una signora anziana li teneva d'occhio e ricamava le *molas*. Abbiamo notato che per mettere a fuoco allontanava il lavoro, così il giorno dopo gli abbiamo portato un paio di occhiali da lettura. Il sorriso con cui ci ha ringraziato ci allarga ancora il cuore.

Sull'isola di fronte, invece abbiamo conosciuto Ati, è venuto sottobordo con il suo cayucco tutto colorato a offrirsi di lucidarci gli acciai. Noi naturalmente abbiamo accettato e fatto amicizia; ha mangiato un piatto di spaghetti con noi e ci ha raccontato che la sua famiglia è a Panama, ma che lui non sopporta il traffico e il caos e preferisce stare sulla sua isola. Ogni tanto carica la moglie e le due bimbe sul cayucco, mette la vela e sfreccia fino all'isola di fronte, dove c'è una specie di ristorante-albergo, per comprare lo zucchero. Poi bolina per più di un miglio per tornare a casa, sempre con il cayucco che avrà il bordo libero di 5 centimetri.

Ma qui è così, i bimbi appena stanno seduti dritti imparano a pagaiare, ne abbiamo visti diversi maneggiare una mini-pagaia fatta su misura per loro. Sono proprio quelli che sembrano godersi di più la vita alle San Blas, liberi di girare per l'isola in questa famiglia allargata, giocando a pallone sotto le palme, facendo il bagno e poi rotolandosi nella sabbia bianca e fine. Nascere Kuna in fondo non è così male!

RAFFAELLA MAROZZINI